

# L'Africa romana

Mobilità delle persone e dei popoli,  
dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni  
nelle province occidentali dell'Impero romano

Atti del XVI convegno di studio  
Rabat, 15-19 dicembre 2004

A cura di Aomar Akerraz, Paola Ruggeri,  
Ahmed Siraj, Cinzia Vismara

Estratto



Carocci editore

Mariarita Sgarlata  
Morti lontano dalla patria:  
la documentazione epigrafica  
delle catacombe siracusane

Devo il titolo *Morti lontano dalla patria* ad uno studio di sintesi che Anna Avraméa<sup>1</sup> ha dedicato all'argomento e che ha costituito uno stimolo per riprendere in esame la documentazione epigrafica offerta dai cimiteri sotterranei siracusani, di comunità e non. Si tratta, fra l'altro, di un tema che vive già di vita propria, in particolare da quando Szilágyi<sup>2</sup>, nei primi anni Sessanta, ha raccolto con finalità statistico-demografiche un consistente numero di dati forniti dalle iscrizioni delle persone provenienti da aree geografiche differenti ma decedute in località straniera e lì sepolte. Selezionare la documentazione delle maggiori province dell'Impero<sup>3</sup> offriva fra l'altro l'opportunità di scoprire il ruolo significativo dei substrati etnici differenti affioranti dai diversi usi commemorativi<sup>4</sup>. Lo stesso campione è stato in seguito sottoposto ad una verifica mirata a cogliere un'ulteriore linea di demarcazione, analizzando i dati biometrici raccolti secondo le differenze linguistiche oltre che etniche, nel tentativo di verificare

1. A. AVRAMEA, *Mort loin de la patrie. L'apport des inscriptions paléochrétiennes*, in G. CAVALLO, C. MANGO (a cura di), *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione, Atti del seminario di Erice (Erice, 12-18 settembre 1991)*, Spoleto 1995, pp. 1-65. L'autrice ordina il materiale epigrafico, non anonimo, classificato secondo l'ordine geografico del luogo di rinvenimento di ciascuna iscrizione, che menziona esplicitamente l'origine del defunto, sottolineando come l'esito della ricerca vada interpretato più come campione rappresentativo che come indice demografico della composizione etnica di coloro che morivano lontani dalla patria (p. 18).

2. J. SZILÁGYI, *Beiträge zur Statistik der Sterblichkeit in den westeuropäischen Provinzen des römischen Imperiums*, «AArchHung», 13, 1961, pp. 125-55.

3. ID., *Beiträge zur Statistik der Sterblichkeit in der illyrischen Provinzgruppe und in Nord Italien (Gallia padana)*, «AArchHung», 14, 1962, pp. 297-396; *Die Sterblichkeit in den Städten Mittel- und Süd-Italiens sowie in Hispanien (in der römischen Kaiserzeit)*, «AArchHung», 15, 1963, pp. 129-224; *Die Sterblichkeit in den nordafrikanischen Provinzen*, «AArchHung», 17, 1965, pp. 309-34.

4. SZILÁGYI, *Mittel- und Süd-Italiens*, cit., p. 194.

*L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 1185-1202.*

usi commemorativi e modi epigrafici diversi tra chi parlava latino e chi parlava greco<sup>5</sup>. I risultati ottenuti hanno chiaramente solo lambito la testimonianza siracusana, sulla quale si sono accese nel tempo luci a intermittenza, che hanno affrontato i dati in esame nei termini di una ricostruzione del quadro generale della mobilità delle persone nel bacino del Mediterraneo.

È in questo senso che si sono orientati gli studi di Mangano<sup>6</sup>, Feissel<sup>7</sup>, Solin<sup>8</sup>, Avraméa<sup>9</sup> e, da ultima, De Salvo<sup>10</sup>.

Per gli studi sulla mobilità costituiscono un campione sicuramente privilegiato quelle iscrizioni che, insieme all'indicazione dell'origine geografica, contengono informazioni relative alla professione svolta dal defunto. Le iscrizioni dotate di indicazione della posizione sociale del defunto hanno tradizionalmente assolto diverse funzioni<sup>11</sup>; fra queste mi preme ricordare quella che consente di

5. K. K. ÉRY, *Investigations on the Demographic Source Value of Tombstones originating from the Roman Period*, «Alba Regia», 10, 1969, pp. 51-67. Dopo aver selezionato da 9980 iscrizioni romane con indicazione biometrica le 822 scritte in greco e aver tracciato separatamente in un grafico le curve di sopravvivenza ricavate dai dati greci e latini, Ery ha dimostrato come i due gruppi etnici, pur risiedendo nella stessa città, seguissero usanze diverse per la commemorazione (p. 60). Per controllare la validità di questa ipotesi era quindi inevitabile che lo studioso riprendesse i dati degli individui provenienti dalle diverse province dell'Impero ma morti in terre straniere pubblicati da SZILÁGYI, *Mittel- und Süd-Italiens*, cit., pp. 181-2, tav. C. Anche questi dati consentivano di confermare il notevole peso esercitato dai substrati etnici nelle usanze commemorative e, in particolare, nell'indicazione biometrica.

6. G. MANGANARO, *Ricerche di antichità ed epigrafia sicelioti. VII. Orientali e piccoli commercianti a Messina e a Siracusa*, «ArchClass», 17, 1965, pp. 205-8.

7. D. FEISSEL, *Remarques de toponymie syrienne d'après des inscriptions grecques chrétiennes trouvées hors de Syrie*, «Syria», 59, 1982, pp. 319-43.

8. H. SOLIN, *Juden und Syrer in westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, ANRW II, 29, 2, Berlin-New York 1983, pp. 587-789.

9. AVRAMEÁ, *Mort loin de la patrie*, cit., pp. 2-5, a proposito delle modalità degli spostamenti.

10. L. DE SALVO, *Negotiatores de Oriente venientes (V. Hilar. 25, 8)*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica: "Ruolo mediterraneo della Sicilia nella Tarda Antichità"* (= «Kokalos», 43-44, t. 1.1, 1997-98), Roma 1999, pp. 85-105.

11. Per Siracusa cfr. l'analisi della documentazione offerta da F.P. RIZZO, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia orientale* (Seia, 6), Palermo 1993, in cui l'autore suggerisce (p. 31) fra l'altro che «per riconoscere, poi, una linea di tendenza è necessaria una certa rilevanza statistica dei dati rilevati. A questo riguardo, non c'è dubbio che l'epigrafia cimiteriale di Siracusa riflette in qualche modo la frequenza rea-

costruire un'analisi demografica differenziata che possa cogliere il rapporto tra qualità di vita e speranza di vita, a condizione che sia presente nell'epigrafe l'indicazione biometrica, e quella, sicuramente più facile da perseguire, che ci restituisce uno spaccato sociologico degli individui sepolti nei cimiteri delle città e del territorio, gli stessi che «vivevano gomito a gomito con nutriti gruppi d'immigrati più o meno recenti, specialmente provenienti dalla Siria-Palestina, ma anche dalla Pentapoli, dall'Egitto, da centri dell'Asia Minore, da Costantinopoli»<sup>12</sup>. Nei titoli siracusani su un totale di 680 defunti viene annotata la posizione sociale in 41 casi (solo il 6%)<sup>13</sup>, percentuale che non ci consente di assolvere la prima delle funzioni appena indicate ma che si rivela invece più promettente per la seconda. Non è infatti certamente privo di significato che nella nostra documentazione l'indicazione del mestiere sia spesso associata proprio alle epigrafi di persone che «la volontà divina», e prendo in prestito le parole contenute nell'iscrizione messinese di Οὔλιος Νικηφόρος di Antiochia<sup>14</sup>, aveva voluto morirsi lontano dalla patria.

Le iscrizioni siracusane rappresentano un campione compatto riguardo al luogo e al tempo: al luogo, perché, a parte l'epigrafe di Κλουτωρία<sup>15</sup>, provengono da tre grandi cimiteri di comunità (S. Lucia, Vigna Cassia e S. Giovanni), cristiani anche se spesso accolgono qualche voce dissonante<sup>16</sup>; al tempo, perché la loro cronologia si racchiude tra il III e il VI secolo e le catacombe in cui sono state rinvenute ci consentono, attraverso l'analisi topografica e

le dei fenomeni e permette pure di stabilire qualche rapporto fra i fenomeni stessi e l'ambiente culturale ed etnico, nonché il momento evolutivo in cui essi si sono manifestati».

12. L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio, Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 3-96, p. 5.

13. M. SGARLATA, *Ricerche di demografia storica. Le iscrizioni tardo-imperiali di Siracusa*, Città del Vaticano 1991, pp. 132-4.

14. Da ultima I. BITTO, *Le iscrizioni greche e latine di Messina* (Pelorias, 7), Soveria Mannelli 2001, pp. 95-100, n. 34.

15. Cfr. *infra*, nota 63.

16. Dalle prime intuizioni di Santi Luigi Agnello (*Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *Actes du v Congrès international d'Archéologie chrétienne, Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 235-43) a Rosario Greco (*Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, Suppl. a «Kokalos», 16, 1999), il tollerante pluralismo ideologico, espresso anche all'interno dei grandi cimiteri di comunità, appare come un dato incontrovertibile.

strutturale, di ricostruire le fasi dell'origine e dello sviluppo, agevolando il compito di frazionare la nostra documentazione all'interno dei secoli appena indicati. Mi sembra tra l'altro che questa condizione possa soddisfare l'esigenza a ragione avanzata da Lietta De Salvo che ha sottolineato come «il quadro di una Sicilia toccata dalle correnti commerciali orientali trova riscontro nell'esistenza di una vasta *evidence* archeologica ed epigrafica, che tuttavia necessita di ulteriori indagini e di una sistemazione»<sup>17</sup>.

Considerando il numero delle attestazioni in possesso, 23 su un totale di circa 680 attestazioni, distribuite in modo diseguale tra i tre complessi cimiteriali, con una maggiore concentrazione di testimonianze a Vigna Cassia e S. Giovanni, si escluderà di poter riproporre il modello di una ricerca condotta sulla documentazione *ICUR*, in cui la segnalazione del luogo di rinvenimento delle iscrizioni era mirata alla realizzazione di una mappa che collegasse la presenza di stranieri alle diverse aree funerarie del suburbio romano con l'intento, disatteso, di identificare eventuali cimiteri etnici<sup>18</sup>, per orientarsi sul tentativo di disegnare una mappa di distribuzione delle epigrafi all'interno dei cimiteri, finalizzata a restituire la singola iscrizione al contesto topografico e cronologico di appartenenza e a stabilire, se possibile, l'esistenza di spazi funerari riservati.

Appartengono a defunti di origine siriana sei iscrizioni, di cui quattro rinvenute nella catacomba di S. Giovanni e la vicina cripta di S. Marciano (Ἰουάννης Σύρος<sup>19</sup>) e le ultime due nella catacomba di Vigna Cassia. Nel cimitero di S. Giovanni, a parte l'iscrizione di Ἰάκωβος<sup>20</sup>, per la quale non disponiamo di dati di scavo, il

17. DE SALVO, *Negotiatores*, cit., p. 88.

18. D. NUZZO, *Presenze etniche nei cimiteri cristiani del suburbio. Attestazioni epigrafiche*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Romana (Roma, 18-24 settembre 1997)*, II, Roma 1999, pp. 699-709.

19. A. FERRUA, *Florilegio d'iscrizioni paleocristiane di Sicilia*, «RPAA», 22, 1946-47, p. 233, n. 21.

20. P. ORSI, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, «NSC», 1, 1893, p. 299, n. 80. Di questa iscrizione, edita da Orsi senza alcun tentativo di integrazione, sono state date letture diverse che lasciano invariata la presenza di Σύρος: Ἰάκωβος Ἀμμωνίου Σύρος in A. FERRUA, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, p. 19, n. 27a; Ἰάκ(ωβος) Ἀν[δρέ]ου Σύρος in C. WESSEL, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis*, curaverunt A. FERRUA e C. CARLETTI, Bari 1989, n. 41 (da qui citato *IGCVO*) e SO-LIN, *Juden und Syrer*, cit., p. 748.

luogo di rinvenimento delle altre due epigrafi si localizza nella regione settentrionale della catacomba: in particolare la prima, destinata a ricordare Σολανὸς Σύρος<sup>21</sup>, vicino al cosiddetto «sepolcro del santo» e l'altra, dipinta su parete, all'interno di un arcosolio in una galleria del *decumanus minor*<sup>22</sup> (FIG. 1). Se è vero che «l'indicazione di patria non è soltanto diretta ed esplicita ma più indirettamente suggerita dal nome»<sup>23</sup>, rientrerebbe nel campione anche l'iscrizione di Ἀντιοχία<sup>24</sup> (FIG. 2) della monumentale rotonda omonima, esclusa dal numero complessivo, sulla cui area graviterebbero le iscrizioni appena citate. Si configurerebbe così una zona di particolare concentrazione di sepolture relative a siriani, cronologicamente ascrivibile alla seconda metà del iv-inizi v secolo<sup>25</sup>. Per le altre due attestazioni la scena si sposta nella catacomba di Vigna Cassia e in entrambi i casi si possiedono i dati acquisiti dagli scavi. Τῶς Σύρος δοῦλας è il testo dell'iscrizione graffita nella regione A (cimitero di Marcia), unanimemente riconosciuta come la più tarda dell'intero complesso (databile a partire dalla prima metà del iv secolo)<sup>26</sup>, mentre l'altro documento, non da tutti ritenuto attendibile, è rappresentato dall'iscrizione di Ἰουλία Ἀντιοχίανη<sup>27</sup>, i cui dati di rinvenimento, in una *forma* del vestibolo P della regione

21. P. ORSI, *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894*, «NSc», 3, 1895, p. 511, 236.

22. Ivi, p. 517, n. 258.

23. AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, cit., p. 15.

24. IG XIV, 74; cfr. F. S. CAVALLARI, *Scavi e restauri eseguiti nel 1873. Catacombe di Stracusa*, «Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia», 6, 1873, pp. 26-9, tav. v.

25. Questa datazione, secondo Avraméa (*Mort loin de la patrie*, cit., p. 17), si adatterebbe bene al periodo di espansione demografica conosciuto dai coltivatori della Siria del Nord che, con tutta probabilità e stando agli ultimi studi, avrebbe rinvigorito il movimento migratorio verso l'Occidente tra i secoli iv e vi (G. TATE, *Mutabilité des économies antiques: l'exemple de la Syrie du Nord (iv<sup>e</sup>-vii<sup>e</sup> siècle)*, in *Géographie historique du Proche-Orient, Syrie, Arabie grecques, romaines et byzantine, Actes de la Table Ronde* (Valbonne 1985), Paris 1988, pp. 245-56).

26. È stata portata alla luce nella galleria principale della regione A, XIII corsia sin., sest'ultima sepoltura, «sul cemento» (ORSI, *Esplorazioni*, cit., p. 304, 99); IGCV, 177.

27. Il documento (SEG IV, 9), incluso nella lista dei siriani attestati in Sicilia da MANGANARO (*Ricerche di antichità*, cit., p. 207) e SOLIN (*Juden und Syrer*, cit., p. 748), viene invece rigettato da D. FEISSEL, *Notes d'épigraphie chrétienne. XVII. Un libyen à Syracuse*, «BCH», 107, 1983, pp. 609-12, per cui il nome Ἰουλία Ἀντιοχίανη non sarebbe significativo di un'origine siriana della defunta (p. 610, n. 55).

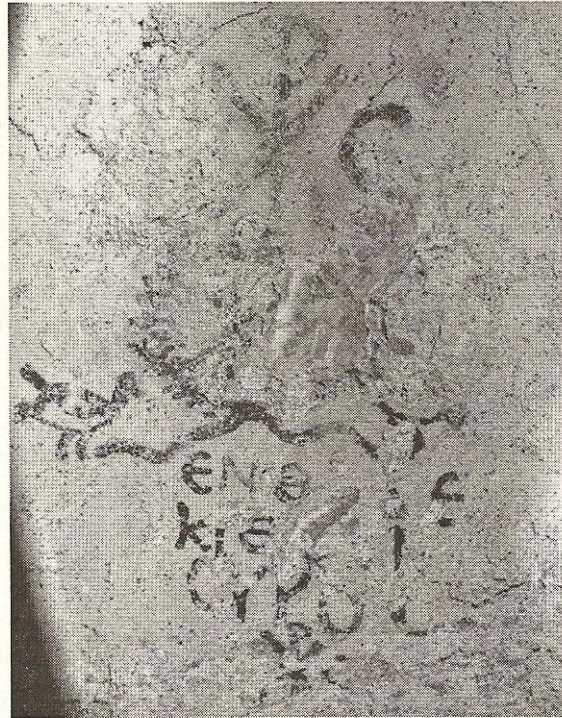


Fig. 1: Catacomba di S. Giovanni, iscrizione di Σύρος.



Fig. 2: Catacomba di S. Giovanni, iscrizione di Ἀντιοχά.

centrale (cimitero di S. Diego<sup>28</sup>), suggeriscono un evidente stato di reimpiego<sup>29</sup>. Restando nella catacomba di Vigna Cassia non si può fare a meno di notare come l'area di S. Diego, che accolse sepolture venerate e, in quanto tale, divenne teatro di interventi monumentali destinati a potenziare, dopo la destinazione funeraria, la natura culturale dello spazio, si riveli particolarmente prolifica, restituendo altri documenti utili alla ricerca, di cui due riconducibili alla *Syria Phoenice*<sup>30</sup>. La prima iscrizione rinvenuta nell'area ricorda Σαλάτε Πορφυρονίτες<sup>31</sup>, la cui origine è da ricercare nella Porphyreón del Nord tra Sidone e Berytos<sup>32</sup>, mentre la seconda risulta dipinta in rosso sulla tegola di chiusura di un loculo ed è riferita a un individuo πατριδος Τριπόλεως (FIG. 3), di cui è segnata l'indicazione biometrica<sup>33</sup>; in questo caso l'ipotesi più accreditata restituisce il defunto ad ambiente fenicio<sup>34</sup>. L'ultima epigrafe non è più controllabile dato che venne «distrutta poco dopo la scoperta e trascrizione», come risulta da uno dei taccuini inediti di Paolo Orsi<sup>35</sup>. Si tratta dell'iscrizione di Ἰθάλλας ναύκληρος Λεπτη-

28. S. L. AGNELLO, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia a Siracusa*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978, pp. 5-10, in cui la regione centrale della catacomba di Vigna Cassia, Vestibolo P o Cimitero Maggiore negli studi del XIX e XX secolo, riprende l'intitolazione a san Diego che dal XVI secolo era invalsa nelle opere degli antiquari siracusani.

29. P. ORSI, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi dicatus. Contributi alla Siracusa sotterranea*, «MemPontAcc», 1, 1923, pp. 113-22, n. 2: una delle *formae* del Vestibolo «recava il titolo seguente capovolto, e senza dubbio strappato da un sepolcro più antico». Orsi collega questa attestazione con l'iscrizione della rotonda di Antiochia (cfr. *supra*, nota 24), che sarebbe il «primo titolo che ricorda persone di origine antiochena».

30. L. CRACCO RUGGINI, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d.C.*, «SDHI», 25, 1959, pp. 186-308, spec. p. 266.

31. FERRUA, *Florilegio*, cit., p. 236, n. 40.

32. FEISSEL, *Remarques de toponymie syrienne*, cit., pp. 339-40. Feissel rinuncia all'interpretazione di πορφυρονίτες come tintore di porpora (S. L. AGNELLO, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, pp. 29-30, n. 42), preferendogli una più condivisibile indicazione di patria, confermata tra l'altro dall'uso della formula καλῆς μῆνης espressa con una grafia del tutto simile a quella contenuta nell'iscrizione di Σολανός Σύρος (cfr. *supra*, nota 21).

33. ORSI, *Manipulus epigraphicus*, cit., p. 115, n. 6; *SEG* IV, 6.

34. IGCVO, 71 (*in dubio*); con nessuna formula dubitativa in FEISSEL, *Remarques de toponymie syrienne*, cit., p. 341 e SOLIN, *Juden und Syrer*, cit., p. 748.

35. S. L. AGNELLO, *La catacomba di Vigna Cassia in alcuni appunti inediti di P. Orsi*, «ASSI», 7, 1961, pp. 118-31, spec. p. 124.





Fig. 3: Catacomba di Vigna Cassia, iscrizione di un defunto πατρίδος Τριπόλεως.

μαγνένσιος<sup>36</sup>, graffita e rubricata, rinvenuta su un loculo della parete meridionale della galleria di nord-est dal vestibolo-P, afferente alla regione H, la stessa che ha restituito, tra l'altro, tre ripostigli monetali composti in parte da bronzi conati nell'età di Gallieno e Claudio II<sup>37</sup>. È questa la ragione, insieme ad altre di carattere prettamente topografico, per cui il luogo di rinvenimento delle tre epigrafi, appena indicate, è considerato da tempo uno dei nuclei originari della catacomba di Vigna Cassia, la cui utilizzazione iniziale si ancora alla metà del III per proseguire nell'arco dello stesso secolo<sup>38</sup>.

Si può associare alle due epigrafi citate, relative a defunti di origine fenicia (Πορφυρονίτες e πατρίδος Τριπόλεως), l'iscrizione, rinvenuta nella catacomba di S. Giovanni, relativa a Ζόδωρος ἀπὸ Μακροῦς Κώμης, già edita da Kaibel e, in quanto tale, priva del ri-

36. FEISSEL, *Notes d'épigraphie*, cit., pp. 610-1; gli editori precedenti avevano optato per una trascrizione diversa della prima linea dell'epigrafe: Ἰθάμας ναύκληρος Λεπτιμαγν(ίτες) in ORSI, *Manipulus epigraphicus*, cit., p. 118, n. 21; *SEG* IV, 21; *IGCV*O, 93. Nell'analisi dell'iscrizione Feissel riconosce a Orsi la capacità di aver identificato l'etnico di *Leptis*, senza averne però precisato la forma, che ha acquistato la fisionomia di Λεπτιμαγνίτες, «plausibile ma non riconoscibile in altri esempi» (p. 610), con la lettura degli editori del *SEG* e di Wessel.

37. ORSI, *Manipulus epigraphicus*, cit., pp. 115-6; S. GARRAFFO, *Su alcuni rinvenimenti monetali nell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia a Siracusa*, «*RAC*», 57, 1981, pp. 283-324.

38. S. L. AGNELLO, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 65-82, spec. pp. 72-3.

ferimento specifico alla regione o galleria di appartenenza<sup>39</sup>. L'origine di Ζῶδωρος-Διόδωρος va ricercata nel villaggio di Σαρραφθα che una *legenda* mutila della carta di Madaba identifica con Μακρὰ Κώμη e consente di localizzare nel territorio di Tiro, a 14 km da Sidone<sup>40</sup>. Il toponimo Μακρὰ Κώμη ritorna nel titolo greco di Ἀλέξανδρος, rinvenuto nel cimitero romano di S. Pancrazio sulla via Aurelia<sup>41</sup>.

Restando in Oriente, proviene da Costantinopoli Ἀρίστον morto a 70 anni<sup>42</sup>, ricordato dall'iscrizione rinvenuta nel settore terminale del *decumanus maximus* del cimitero di S. Giovanni, ascrivibile alla seconda metà del iv-inizi v secolo<sup>43</sup>. Il Κωνσταντινοπολίτης morto a Siracusa va ad aggiungersi al numero, per la verità ridotto e rappresentato da città come Roma, Milano, Concordia e Aquileia, di attestazioni epigrafiche relative a persone che provenivano dalla capitale d'Oriente<sup>44</sup>. Alla galleria di Marcia, che impone il nome alla regione postcostantiniana A della catacomba di Vigna Cassia, appartiene la lapide di Παῦλος Ἐφέσιος<sup>45</sup>; la regione è la stessa che ha restituito l'epitaffio τᾶς Σύρας δοῦλας, citato precedentemente<sup>46</sup>.

Non sempre i morti lontano dalla patria provenivano da luoghi d'oltremare; in due casi le persone ricordate nelle lapidi non erano poi così distanti dalla loro città d'origine. Alla catacomba di Vigna

39. IG XIV, 117; IGCVO, 99.

40. Sull'identificazione del sito grazie alla *legenda* mutila della carta di Madaba (CAPEITA ΜΑΚΡΑΚΩ) cfr. PADRE ABEL, *La ville de Sarepta ou Longueville*, «RBi», 29, 1920, pp. 157-9; quindi FEISSEL, *Remarques de toponymie syrienne*, cit., pp. 340-1. Sulla rarità della menzione del villaggio per indicare la patria cfr. AVRAMEA, *Mort loin de la patrie*, cit., p. 13.

41. IGCVO, 100; NUZZO, *Presenze etniche*, cit., p. 700.

42. P. ORSI, *Gli scavi di S. Giovanni a Siracusa*, «RQA», 10, 1896, pp. 1-59, n. 354; IGCVO, 13.

43. M. SGARLATA, *S. Giovanni a Siracusa* (Catacombe di Roma e d'Italia, 8), Città del Vaticano 2003, pp. 66-7.

44. D. FEISSEL, *Toponymes orientaux dans les épitaphes grecques de Concordia*, «Aquileia Nostra», 51, 1980, pp. 329-44, 334, nota 42; NUZZO, *Presenze etniche*, cit., p. 707; L. BOFFO, *Epigrafia e «cultura» greca in Aquileia romana*, in ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2001, pp. 117-133, spec. p. 129. Cfr. inoltre D. FEISSEL, *Aspects de l'immigration à Constantinople d'après les épitaphes protobyzantines*, in G. DAGRON, C. MANGO (eds.), *Constantinople and its Hinterland*, Aldershot 1995, pp. 367-77.

45. ORSI, *Esplorazioni*, cit., p. 306, n. 111; IGCVO, 23.

46. Cfr. *supra*, nota 26.

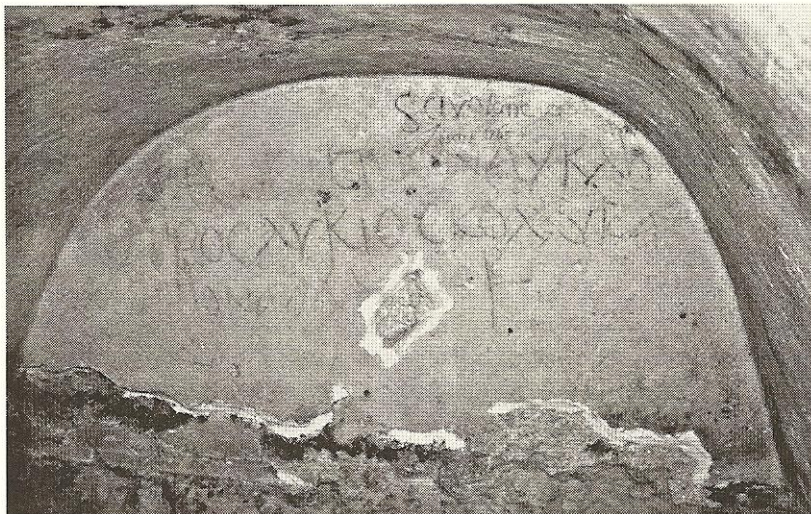


Fig. 4: Catacomba di S. Lucia, iscrizione di Θεόκτιστος.

Cassia, e in particolare all'ambulacro O, va ascritta l'iscrizione di Θεοδοῦλος Κατανεῶς νεωφώτειστος<sup>47</sup> mentre per il secondo caso, l'iscrizione di Καστεῖνα Ρωμαία<sup>48</sup>, dobbiamo rivolgerci alla catacomba di S. Lucia. È indubbio come dei tre complessi cimiteriali di Siracusa il meno prolifico ai fini della ricerca si riveli quello di S. Lucia, al quale di fatto spetta la quota minore del numero complessivo delle epigrafi siracusane. L'altro documento che la catacomba ha restituito ci riporta in Asia Minore: l'iscrizione, scritta al carbone, di Θεόκτιστος ναύκληρος Λύκιος (FIG. 4), è localizzabile sulla lunetta di un arcosolio del settore F della catacomba<sup>49</sup>, che si configura come un ampliamento della regione C e, come tale, si

47. S. L. AGNELLO, *Scavi recenti nelle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa*, «RAC», 32, 1956, pp. 7-27, p. 18, fig. 3g; SEG XVIII, 397; G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW II, 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 3-89, spec. p. 84.

48. S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe di S. Lucia I*, «RAC», 30, 1954, pp. 7-60, spec. pp. 22-23, fig. 2; in particolare l'iscrizione appartiene alla galleria B2 del settore F.

49. S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II*, «RAC», 31, 1955, pp. 47-9, fig. 19; MANGANARO, *Ricerche di antichità*, cit., pp. 207-8.

dilata nella seconda metà del IV se non agli inizi del V secolo<sup>50</sup>. Se si considera quindi il luogo di rinvenimento dell'epigrafe, risulta difficile continuare a datarla al III secolo<sup>51</sup>. L'esempio si aggiunge all'iscrizione funeraria messinese di Ἀνδρόβιος Λύκιος ναύκληρος<sup>52</sup> e si affianca agli altri documenti epigrafici conosciuti di naucleri orientali morti in Occidente<sup>53</sup>. La professione di ναύκληρος non era ovviamente prerogativa di coloro che provenivano dall'Oriente asiatico<sup>54</sup>, dato che nella nostra documentazione altre epigrafi – di una *navicularia* dal nome incerto, *Antonius de nabe*, Ἡσυχίς λιμενάρχης e del già citato Ἰθάλλας<sup>55</sup> – attestano l'intensa attività marittima che aveva come teatro il porto di Siracusa. Un campione così limitato, solo due iscrizioni relative a ναύκληροι lici, invita a rivedere la tesi per la quale la Sicilia manteneva un canale privilegiato con la Licia nella gestione di tale attività<sup>56</sup>.

Ancora al IV secolo e alla Licia rimanda l'iscrizione metrica riprodotta sulla fronte di un sarcofago strigliato, conservato nell'*Antiquarium* della catacomba di S. Giovanni ma di provenienza incerta, che conteneva il corpo di Εὐστόχιος<sup>57</sup> (FIG. 5), che aveva la-

50. M. SGARLATA, *La catacomba di S. Lucia: origini e trasformazioni*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, in cds.

51. DE SALVO, *Negotiatores*, cit., p. 91.

52. IG XIV, 404; BITTO, *Le iscrizioni*, cit., pp. 88-9, n. 29.

53. BOFFO, *Epigrafia*, cit., p. 127.

54. Ma di fatto essi rappresentano la quota più rilevante e Lellia Cracco Ruggini (*Ebrei e Orientali*, cit., p. 236) suggerisce che gli ebrei avessero un ruolo anche «nell'impresa delle forniture dello Stato», cercando una conferma «nella legge del 390, con cui Teodosio decreta che i più ricchi fra gli ebrei e i samaritani debbano essere deputati d'autorità alla *functio navicularia*».

55. Le prime due iscrizioni provengono dalla catacomba di S. Giovanni, ed in particolare: la lastra che ricorda la *navicularia* dalla galleria del vescovo Siracosio (P. ORSI, *Frammenti epigrafici. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, «NSC», 1907, pp. 752-75, n. 33) mentre la lapide di Antonio è stata rinvenuta nel *decumanus maximus* (ORSI, *Gli scavi*, cit., p. 27, n. 310). La lapide di Ἡσυχίς, invece, proviene dalla regione di S. Diego della catacomba di Vigna Cassia (ORSI, *Manipulus epigraphicus*, cit., p. 118, n. 21; S. L. AGNELLO, *Christiana-Byzantina Siciliae II*, «Nuovo Didskaleion», 4, 1950-51, pp. 55-66, n. 11, per il quale λιμενάρχης, ispettore dei porti, sarebbe un «titolo ... tipicamente egiziano»).

56. DE SALVO, *Negotiatores*, cit., p. 91.

57. G. MANGANARO, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, «MEFRA», 106, 1, 1994, pp. 79-118, spec. pp. 103-5, n. 18.

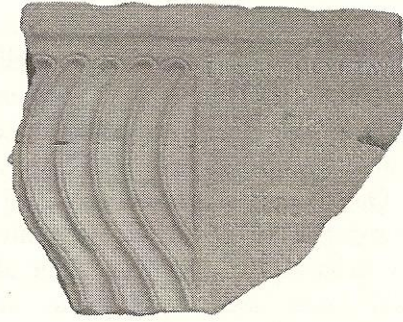


Fig. 5: *Antiquarium* della catacomba di S. Giovanni, iscrizione di Εὐστόχιος.

sciato in Licia i figli in tenera età ed era venuto a morire a Siracusa per volere del destino.

Per il gruppo delle iscrizioni pertinenti a orientali, e dotate di indicazione della professione, è stato proposto di ricondurle a «due ambiti che si delimitano e si qualificano a vicenda: l'ambito emergente della *christianitas* si coniuga con quello della *orientalitas*, facendo legittimamente presupporre un particolare contesto socio-religioso»<sup>58</sup>.

Nella realtà tenderei a stemperare questa associazione, in primo luogo perché a Siracusa il forte legame con l'Oriente, quindi l'*orientalitas*, precede l'arrivo della *christianitas*; in secondo perché il quadro sociale e religioso che si delinea nel corso del III secolo è marcatamente caratterizzato dal potenziamento della componente artigianale e mercantile, legata all'intensificazione dei traffici, quegli stessi che hanno veicolato nella città non soltanto «il messaggio di Cristo, ma anche altre espressioni religiose come quelle degli ebrei, del culto di Mitra e gli inizi di quella corrente magico-religiosa di matrice greco-egizia»<sup>59</sup>, che influenzerà parte dell'epigrafia espressa da Siracusa e dalla cuspide sud-orientale della Sicilia fino al V secolo inoltrato.

È stato più volte sottolineato come nel tardo Impero il porto di Siracusa abbia svolto il ruolo fondamentale di avamposto per le attività commerciali nella Sicilia orientale e, in quanto tale, abbia manifestato più di altri centri una prolungata presenza nel tempo

58. RIZZO, *La menzione del lavoro*, cit., p. 43.

59. GRECO, *Pagani e cristiani*, cit., p. 57.

di persone di origine orientale<sup>60</sup>. L'intensificazione dei commerci<sup>61</sup> non deve farci cadere nella trappola di un'interpretazione univoca dello stereotipo del *Syrus mercator*, in quanto i siriani approdati in Sicilia non erano necessariamente *negotiatores* o almeno mancano spesso indizi certi per ritenerli tali<sup>62</sup>.

Dalla Tripolitania di Ἰθάλλας ci spostiamo nella Cirenaica di Κλουτωρία, attestata nell'unica epigrafe rinvenuta al di fuori di un cimitero di comunità. Il luogo di rinvenimento dell'iscrizione di Κλουτωρία Μάρκου Κλουτωρίου Πτολεμαϊκή τῆς Κυρήνης<sup>63</sup> (FIG. 6), nata nella Tolemaide di Cirene per distinguerla dalle altre città con lo stesso nome, non è dotato di alcuno specifico cristiano: si tratta del primo dei tre ipogei della Villa Landolina, datato per la tipologia dei sepolcri e gli affreschi al II-III secolo<sup>64</sup>. La presenza di un busto forse identificabile con Serapide<sup>65</sup> e una statuetta di Iside rinvenuta nello stesso contesto funerario<sup>66</sup> si aggiungono ad una serie nutrita di attestazioni<sup>67</sup> che rivelano la presenza e la persistenza nel tempo (fino al V secolo) a Siracusa di «elementi derivanti dalla cultura e dalla religione egizia»; l'Egitto va quindi in questo caso inteso non come realtà geografica ma culturale, tanto che «centri fiorenti di religiosità egizia furono anche città non egizie come Delo, Efeso»<sup>68</sup> e, fra queste, anche la Cirene di Κλουτωρία che, lontana dalla patria, aveva portato con sé anche una fede diversa da quella espressa prevalentemente nei grandi cimiteri di comunità. È ovvio che questa iscrizione precede le altre del campione, ma non è molto distante cronologicamente dall'epi-

60. MANGANARO, *Ricerche di antichità*, cit., p. 207.

61. L. DE SALVO, *Presenze orientali in Sicilia e commercio con l'Oriente in età imperiale e tardoantica*, in *Atti del Colloquio «Il "sistema" mediterraneo: origini e incontri di culture nell'antichità»*. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca (Messina, dicembre 1996) (Pelorias 4), Messina 1999, pp. 447-57.

62. CRACCO RUGGINI, *Ebrei e Orientali*, cit., pp. 187-8, p. 269.

63. S. L. AGNELLO, *Iscrizioni cimiteriali inedite di Siracusa*, «RAC», 36, 1960, pp. 19-42, spec. 35-7, 34. Cfr. FEISSEL, *Notes d'épigraphie*, cit., p. 607, nota 54.

64. L. BERNABÒ BREA, *Ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle Catacombe di S. Giovanni*, «NSC», 1947, pp. 172-93, spec. pp. 173-8.

65. Ivi, p. 178.

66. Andata perduta ma segnalata, come rinvenimento di S. Landolina, da G. M. CAPODIECI, *Antichi Monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813, pp. 245-6.

67. GRECO, *Pagani e cristiani*, cit., pp. 40-2.

68. Ivi, p. 47.



Fig. 6: Ipogeo 1 della Villa Landolina, iscrizione di Κλουτορία.

grafe di Κλωδία Αττικίλλα, che è stata rinvenuta nel precostantiniano cimitero di S. Maria di Gesù, incluso nell'area funeraria della Vigna Cassia<sup>69</sup>.

Restano senza patria, perché difficilmente identificabile, i defunti ricordati in tre lapidi che, ancora una volta, ci riconducono ai contesti dei grandi cimiteri di comunità siracusani. I dati di rinvenimento delle prime due lastre di marmo si riferiscono al *decumanus maximus* della catacomba di S. Giovanni: al settore cen-

69. S. L. AGNELLO, *Christiana-Byzantina Siciliae I*, «Nuovo Didaskaleion», 3, 1949, pp. 33-40, spec. p. 34.

trale va riportata l'iscrizione di Φείδων ἀπὸ Τετραφυγίας<sup>70</sup> mentre all'estremità nord-orientale l'iscrizione appartenuta a Τροφίμων ἀπὸ Παλατίου<sup>71</sup>. Allo stesso contesto dal quale proviene la lapide del catanese Θεοδοῦλος – ambulacro O della catacomba di Vigna Cassia – si deve ricondurre l'iscrizione di Τιτιγέλλα ἀπὸ Κρυσσαρίου<sup>72</sup>.

Una breve pausa spetta alla cronologia dato che mi sembra evidente come in molti dei casi fin qui proposti è da escludere una datazione al III secolo, evocata spesso dagli studiosi proprio per quelle iscrizioni che il contesto suggerisce di collocare in età più avanzata<sup>73</sup>.

E infine le uniche due iscrizioni redatte in latino dalla catacomba di S. Giovanni: *Auxentius Ispanus (episcopus)* e *Superianus clericus de Aquileia*<sup>74</sup> (FIG. 7), rivelatrici di una mobilità con direzioni diverse da quelle fin qui esaminate: nei cimiteri siracusani l'epidicità dei riferimenti a sepolture di presbiteri, diaconi, chierici non può essere giustificata solo dalla casualità del rinvenimento ma sembrerebbe legata ad una presenza della Chiesa meno incisiva di quanto comunemente si creda. È singolare che due tra le scarse testimonianze che abbiamo a disposizione spettino a membri della Chiesa, sepolti a Siracusa ma nati altrove e ricordati in iscrizioni parietali redatte in latino, a dimostrazione che la lingua ufficiale è utilizzata da una committenza alta e straniera<sup>75</sup>.

A Siracusa però, come abbiamo visto, il movimento migratorio proveniva prevalentemente da Oriente e ciò spiega il motivo per cui la maggior parte delle epigrafi in esame, pertinenti a ellenofoni, si integra perfettamente con le iscrizioni della gente del luogo, che in più del 90% dei casi sono redatte in greco. E forse, considerando la perfetta integrazione linguistica, il numero degli immigrati era più nutrito di quanto si possa realmente ricavare dalle epigrafi, selezionate sulla base della presenza di «esplicite indicazioni etni-

70. ORSI, *Gli scavi*, cit., p. 32, n. 301; AGNELLO, *Silloge*, cit., p. 24, n. 25. Cfr. AVRAMEÁ, *Mort loin de la patrie*, cit., p. 59, n. 376, in cui la patria del defunto è ricercata in Cappadocia o Siria, anche se con formula dubitativa.

71. P. ORSI, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni*, «NSC», 17, 1909, pp. 349-50.

72. AGNELLO, *Scavi recenti*, cit., p. 21, fig. 7, e.

73. MANGANARO, *La Sicilia*, cit., p. 84; cfr. *supra*, note 51 e 61.

74. A. FERRUA, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, «RAC», 17, 1940, pp. 43-81, nn. 1, 6.

75. SGARLATA, *S. Giovanni*, cit., pp. 93-5.



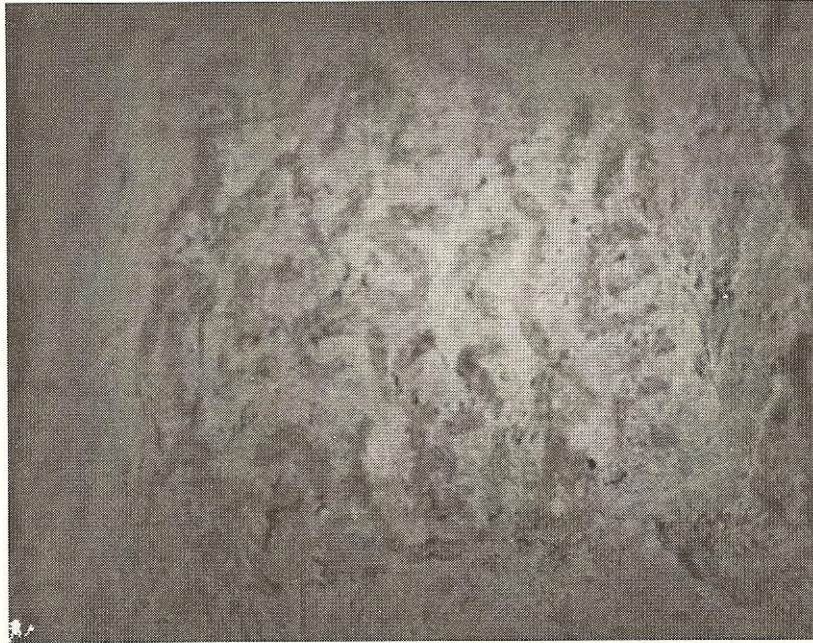


Fig. 7: Catacomba di S. Giovanni, iscrizione di *Superianus*.

che» che, qualora manchino, rendono ovviamente difficile distinguere i locali dagli immigrati di seconda o terza generazione<sup>76</sup>.

Un mondo di nomi, epiteti, ancora inesplorato potrebbe allargare il campo visivo fin ora limitato alle iscrizioni con indicazioni certe. È un terreno accidentato e pericoloso, rivelatore di un movimento della popolazione più ampio di quello indicato unicamente dalle iscrizioni che sono state oggetto di questa indagine ma che sembra palesemente suggerito da più di un esempio desunto dalla documentazione siracusana. Se ne cerchiamo una conferma, basterà riprendere, ad esempio, il testo di una lapide rinvenuta in uno degli ipogei dei Cappuccini, destinati a quelle che Paolo Orsi definiva sette cristiane e giudaiche<sup>77</sup>. Recentemente è stata riproposta la lettura dell'iscrizione fornita dal primo editore che aveva interpre-

76. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia*, cit., p. 5.

77. P. ORSI, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, «RQA», 14, 1900, pp. 187-209.

tato Νόφειος come nome «noto nelle epigrafi egizie»<sup>78</sup>, lettura in seguito accantonata. Nell'ultima edizione dell'epigrafe si recupera l'interpretazione di Νόφειος come variante siracusana del nome egiziano Νούφιος<sup>79</sup>, sottolineando come non siano pochi i documenti che attestano le relazioni tra ebrei di Sicilia ed ebrei d'Egitto, ed in particolare di Alessandria, che seguirebbero i modi epigrafici dei luoghi di provenienza<sup>80</sup>. Appare evidente come la questione sia piuttosto controversa: a chi sostiene che «i formulari, l'onomastica, ancora fortemente regionalizzata malgrado la banalizzazione progressiva dei nomi cristiani, costituiscono un altro marchio di appartenenza geografica o etnica»<sup>81</sup> si contrappone chi invece mostra una forte resistenza a considerare incontrovertibili prove di questo tipo<sup>82</sup>.

Anche evitando di inoltrarci nel campo minato degli studi appena citati, mi sembra, per concludere, che la documentazione considerata rifletta, più di altre, la frequenza reale del fenomeno della mobilità in un arco di tempo che, a parte alcuni casi ascrivibili al III secolo, è possibile circoscrivere all'interno del IV e degli inizi del V secolo, restituendo un'immagine di Siracusa che mantiene e consolida nel tempo il suo rapporto privilegiato con l'Oriente greco.

78. Ivi, p. 195.

79. J. B. CURBERA, *Jewish Names from Sicily*, «ZPE», 110, 1996, pp. 297-300.

80. Ivi, p. 298.

81. D. FEISSEL, *Les inscriptions des premiers siècle byzantins (330-641)*. *Documents d'histoire sociale et religieuse*, in *Atti IX Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, cit., pp. 577-89, spec. p. 588.

82. CRACCO RUGGINI, *Ebrei e Orientali*, cit., p. 242; BOFFO, *Epigrafia*, cit., p. 130.